

WATRIQUET DE COUVIN: DAL TRATTATO ALLA SCUOLA, DAL *CLERC* AL *MAÎTRE* *

1. “LI BIEL DIT PUEENT MOULT VALOIR”¹

Menestrello, Watriquet de Couvin non lo è per sua stessa designazione: egli si definisce «sire de Verjoli»,² cioè “signore di Belverso”, con un gioco di parole che annuncia la sua poetica estetica, sonora e incentrata sull’*io*. Menestrello lo è di professione,³ come quei poeti ingaggiati da signori facoltosi e influenti che egli mette in scena nel suo *Dit du fol menestrel*. E presso protettori potenti esercita il suo mestiere, intrattenendo il pubblico di corte con testi brevi, narrativi e allegorici, lirici e satirici, esemplari e devozionali.

Dai suoi versi apprendiamo che la sua attività si svolse certamente tra il 1319 e il 1329,⁴ ma non è possibile stabilire con certezza se avesse iniziato prima o proseguito oltre queste date. Esercitò il mestiere di poeta al servizio di Gaucher V di Châtillon, connestabile di Francia, e di suo nipote Guido I di Châtillon, conte di Blois e signore di Avesnes.⁵ Della sua produzione letteraria come «precettore dei grandi»⁶ si conservano

* Funded by the European Union. Views and opinions expressed are however those of the author only and do not necessarily reflect those of the European Union or the European Research Executive Agency. Neither the European Union nor the granting authority can be held responsible for them. Progetto MEDLUNI, n° 101149368, HORIZON TMA Marie Skłodowska-Curie actions – Global Fellowship (Università Ca’ Foscari di Venezia / Université de Fribourg).

¹ *Mireoirs as dames*, v. 1 in Watriquet de Couvin (Scheler): 1.

² Si veda il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal 3525, c. 1r.

³ Langlois 1921; sull’attività dei poeti di corte nella prima metà del XIV secolo, si veda soprattutto Menegaldo 2015.

⁴ Si vedano, tra le 13 *pièces* datate o contenenti indizi di datazione – come suggerito in Watriquet de Couvin (Scheler): XII-XIII – l’incipit del *Dit de loiauté* nel ms. Paris, BnF, Arsenal 3525, c. 122r e il *Dit du connestable de France*, elogio funebre per Gaucher di Châtillon, morto nel 1329.

⁵ Stout 2025: 715 ss., in part. 724.

⁶ La formula è di Ribard 1981: 281.

33 testi tra *dits*, *fabliaux*, orazioni e *fatrasies*. Ma furono soprattutto i *dits* a decretare il successo di Watriquet, come dimostra la loro superiorità numerica nella tradizione manoscritta. Fu attraverso questi testi che il poeta poté articolare, sul piano dei contenuti, un messaggio unitario e coerente, moralistico ed edificante, mentre elaborava, sul piano della forma, un'architettura editoriale significativa: Watriquet è infatti tra i primi autori del Medioevo francese i cui poemi sono copiati in forma di raccolta ad autore unico,⁷ elaborata sotto la sua diretta o indiretta supervisione.⁸ In questo, egli anticipa il modello di *recueil d'auteur* che verrà compiutamente realizzato, nei decenni successivi, da figure come Guillaume de Machaut, Jean Froissart e Christine de Pizan.⁹

La centralità dell'*auctor* e della sua *persona* diegetica spiega la raffigurazione del poeta nelle miniature del frontespizio nei suoi manoscritti miniati, secondo un'iconografia ancora poco diffusa a quest'epoca,¹⁰ in cui il poeta, inginocchiato, offre l'esemplare di dedica al signore. Ma il poeta appare anche in altre illustrazioni, ovvero quasi in tutte quelle che si trovano all'inizio (o alla fine) di un testo di cui egli è il protagonista. L'antologia autoriale¹¹ diventa così lo spazio in cui il menestrello si rappresenta attraverso un doppio segno: verbale e figurativo. Ed è proprio il *dit*, fondato su un «*je qui est toujours représenté*»,¹² la chiave della messa in scena di sé, cioè del poeta e al contempo del personaggio.

Malgrado il discreto successo riscosso da Watriquet de Couvin nella critica recente,¹³ gli studi si sono concentrati principalmente sui *dits*

⁷ O, secondo la definizione di Huot 2000: 37-45: «author-centred book». Huot riconosce infatti in Watriquet «the minstrel» che è diventato «the author of a book» (Huot 1987: 227).

⁸ Su questo punto, cf. soprattutto Stout 2015.

⁹ Sull'uso letterario in Guillaume de Machaut del corpus di Watriquet de Couvin ed in particolare sul *Dit de la fontaine d'amours*, si veda peraltro Russo 2017.

¹⁰ Si veda Beys 1998.

¹¹ Cf. Huot 2000.

¹² Cerquiglini-Toulet 1980: 158-160; si vedano anche Léonard 1996, Notz 1990.

¹³ Tra i contributi più recenti, cf. Aprigliano 2018, Badel 2014, Goyette 2015, Uhl 2007, Menegaldo 2017, Rouse–Rouse 2001 (dai quali è stata annunciata la preparazione di un'edizione critica), Stout 2015, Zinelli 2019. Segnaliamo infine alcune tesi dottorali compiute e in corso: Maria Cojan-Negulescu, *Watriquet de Couvin, sire de Verjoli. Statut du poète et évolution de la poésie française à l'aube du XIV^e siècle*, thèse de l'Université de Lille

dedicati all'educazione aristocratica e regale,¹⁴ sulle *pièces* satiriche e la *fatrasie*.¹⁵ Di contro, alcuni testi ispirati alla trattatistica amorosa ovidiana e alla sua ricezione antico-francese non hanno ricevuto adeguata attenzione.¹⁶ In particolare, il *Dit de l'escole d'amours*, pubblicato dal primo ed unico editore del corpus integrale di Watriquet de Couvin,¹⁷ non è mai stato oggetto di attenzione ermeneutica. Ciò si può imputare, innanzitutto, al mediocre stato di conservazione del testo e alle sue numerose asperità interpretative, peraltro evidenziate con chiarezza da August Scheler.

In considerazione di questa mancata lettura, del testo non sono stati presi in considerazione alcuni importanti spunti che permettono di spiegare e approfondire il rapporto del *Couvinois* con la tradizione didattica che l'ha preceduto. Si intende quindi rinnovare lo studio e l'analisi di questo *dit* proponendone un nuovo saggio di edizione critica corredato di commento. Lo scopo è di affinare l'identificazione dei testi e dei generi discorsivi di cui è debitore Watriquet de Couvin, poeta di transizione tra la vecchia maniera (quella formale e lirica dei *trouvères*) e la nuova (quella dell'autore che dice *je* per raccontare sé stesso ed istruire il proprio pubblico).

Il corpus del *couvinois* è conservato nei seguenti manoscritti “monografici” (si seguono, dove possibile, le sigle utilizzate da Scheler per i mss. presi in considerazione dall'editore):

- Paris, Bibliothèque nationale de France, Arsenal, 3525 – A
- Bruxelles, KBR, 11225-11227 – B
- Paris, Bibliothèque nationale de France, français 2183 – C
- Paris, Bibliothèque nationale de France, français 14968 – D
- Brunswick (Maine), Bowdoin College Library Dept. of Special Collections and Archives.

III, 1997; Danilo Aprigliano, *Watriquet de Couvin poeta e moralizzatore di corte. L'educazione del principe e la filosofia di corte. Con un saggio di edizione critica del “Miroir aus princes”*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2017; Pauline Quarroz, *Quand dire c'est faire le ménestrel: le dit au service de la noblesse poétique chez Baudouin de Condé, Jean de Condé et Watriquet de Couvin*, thèse de l'Université de Fribourg, sous la dir. de Mme Marion Uhlig (in preparazione); Simon Clidassou, *Pour une nouvelle édition des œuvres de Watriquet de Couvin: le manuscrit Paris Bnf Arsenal 3525*, thèse de l'Université Lyon 3, sous la dir. de Mme Corinne Pierreville (in preparazione); si veda anche Thinès 2017, cf. *infra*.

¹⁴ Cf. in particolare Menegaldo 2012, Aprigliano 2018, Zinelli 2019.

¹⁵ Cf. Kellerman 1968, Uhl 2007, Badel 2014, Menegaldo 2017.

¹⁶ Si veda la tesi di Laurea inedita di Thinès 2017.

¹⁷ Cf. l'edizione di riferimento Watriquet de Couvin (Scheler).

2. IL *DIT DE L'ESCOLE D'AMOURS*

Il *Dit de l'escole d'amours* è un poemetto didattico di 117 versi,¹⁸ strutturato in prima persona e quasi privo di elementi narrativi, imperniato sul tema del rapporto tra l'amata e il poeta, amante non ricambiato. Il *dit* è costruito, secondo la norma del genere, sugli ottosillabi a rima baciata (maschile e femminile), che nella maggior parte dei casi confluiscono in rime equivoche o identiche, procedimento non insolito, come si vedrà, per il corpus di Watriquet de Couvin.

La parte iniziale del poema (vv. 1-36) dispiega un tono apologetico volto ad inquadrare la "lezione" pronunciata dal poeta e a persuadere il pubblico circa la validità degli insegnamenti impartiti in materia amorosa, ispirati – stando a quanto dichiarato – alla dottrina di una certa *escole*.¹⁹ Il nucleo del testo è dedicato alla descrizione delle prove che il poeta affronta per conquistare l'amata, dei suoi servizi e dei suoi sacrifici (vv. 37-99). Nel finale (vv. 100-112) l'autore si serve della sua maniera più sentenziosa e conclude il *dit* con un *envoi* (vv. 113-117) a tutti gli amanti sinceri («A touz vrais amanz»), nel quale si auto-nomina (v. 115) come fa anche nel congedo di altri testi. Sebbene l'impianto complessivo del poema risulti didattico e descrittivo, gli insegnamenti sono corredati da alcune rappresentazioni allegoriche di Amore, il dio insolente ritratto nella gestualità caratteristica della guerra amorosa.

2.1. Il problema dei "dits" a trasmissione monotestimoniale

Questo *dit* è conservato nel solo ms. C e, in questo unico testimone, il testo è incompleto: oltre a due versi sicuramente mancanti, non è escluso che le lacune riguardino anche altri passi del testo.²⁰ Si noti, però, che tali omissioni potrebbero effettivamente riguardare solo pochi versi, in quanto l'*Escole d'amours* sembra appartenere, insieme ad altri *dits* d'impianto didattico, al gruppo di scritti più brevi di Watriquet de Couvin, composti da meno di

¹⁸ Nel computo si calcolano anche i due versi sicuramente mancanti, ovvero quelli che avrebbero dovuto precedere o seguire un verso la cui rima rimane isolata; cf. *infra* il commento al testo.

¹⁹ Cf. *infra*, vv. 1-2.

²⁰ Cf. *infra*, vv. 32 e 75; si vedano anche i versi che precedono il v. 29.

140 versi: in questo gruppo rientrano la *Confession Watriquet*, di 66 versi,²¹ il *Dit du fol menestrel*, di 136 versi,²² il *Dit de Fortune*, di 60 versi,²³ il *Dit de loiauté*, di 96 versi,²⁴ ma anche la preghiera alla Vergine, di 40 versi, impiegata in funzione di “congedo” in coda al suo *recueil*.²⁵ A ciò si aggiunga che i poemi di Watriquet non superano in genere i 600 versi e che il suo testo più esteso raggiunge i 1294 versi: si tratta del *Mireoirs as dames*.²⁶

Anche la trasmissione monotestimoniale dell'*Escole d'amours* non sorprende o, quantomeno, non rappresenta di per sé un argomento a sfavore della sua autenticità. Esistono altri *unica* in questo corpus. Nella maggior parte dei casi, la conservazione di testi in un unico testimone si spiega con l'eshaustività del ms. A, nel quale sono copiati ben 28 testi sui 33 conservati sotto il nome di Watriquet de Couvin. Si enumerano, nel gruppo dei *dits* copiati nel codice A, i seguenti *unica*: il *Dit de l'escharbote*,²⁷ il *Dit de faus et de la faucille*,²⁸ il *Dit du fol menestrel*,²⁹ il *De Raison et de Mesure*,³⁰ il *Dit des trois chanoinesses de Couloigne*³¹ e *Des trois dames de Paris*.³²

²¹ Watriquet de Couvin (Scheler): 113-5. Poema devozionale in rima equivoca.

²² Cf. *infra*.

²³ *Ibi*: 73-5. Poema in rima equivoca incentrato sulla narrazione delle disavventure causate dai capricci della fortuna.

²⁴ *Ibi*: 131-5. Composto, secondo le indicazioni fornite nella copia, in occasione del Natale 1319.

²⁵ Conservata in tre manoscritti, l'*Ave Maria* (cf. *incipit* del ms. B) occupa le ultime carte dei mss. A e D; nel ms. B si trova invece in penultima posizione, prima dei *Fatras*; cf. Watriquet de Couvin (Scheler): 293-4. Cf. Uhlig–Radomme–Roux 2023: 59.

²⁶ *Ibi*: 1-41. Conservato nei mss. A e D, questo testo è uno dei due *miroirs* composti da Watriquet, insieme con il *Mireoirs aus princes*, anch'esso testimoniato in questi due codici. Il legame sembra essere stato esplicitato dal ms. A che copia il *Mireoirs aus princes* alle cc. 35r-54r e il *Mireoirs as dames* subito dopo, alle cc. 54v-77v.

²⁷ *Ibi*: 397-409. *Dit* basato sul racconto di una visione allegorica del poeta.

²⁸ *Ibi*: 391-5. Poema in rima equivoca che denuncia le falsità del mondo.

²⁹ *Ibi*: 367-71. Poema sul corretto esercizio del mestiere di menestrello, in opposizione a coloro che ricorrono alla maldicenza per riscuotere successo.

³⁰ *Ibi*: 359-65. Secondo l'editore (*ibi*: 503), si tratta di un «sermon versifié» sulla *demesure* degli uomini potenti.

³¹ *Ibi*: 373-9. Una sorta di *fabliau* riscritto in forma di *dit*, quindi come «souvenir personnel» del poeta (*ibi*: 508).

³² *Ibi*: 381-90. Si tratta di un vero e proprio *fabliau*, anche se l'editore lo definisce «truffe» (*ibi*: 509), in cui si narra di tre donne punite e sepolte vive per essersi abbandonate con troppa leggerezza al piacere.

Non è questo il caso del nostro *dit*, conservato nel solo ms. C, così come il *Dit des .VIII. couleurs*,³³ che condivide con l'*Escole d'amours* la presenza di alcune lacune. In questo *dit*, tuttavia, non sono omessi solo dei versi disseminati nel testo: il finale brusco (pur se seguito dalla dicitura *explicit*, rubricata e in rosso) suggerisce che esso non sia stato copiato nella sua interezza³⁴ o, in alternativa, che esso sia giunto già mutilo nel modello utilizzato dal copista di C. La presenza in questo *recueil* di ben due *unica* (conservati però in forma approssimativa) lascia ipotizzare che i testi qui raccolti non godessero di ampia circolazione. Se più difficili da reperire, quindi copiati più raramente rispetto al resto del corpus del *Couvinois*, i due *dits* potrebbero essere stati conservati *ab origine* in forma lacunosa, scorciata o, meglio, incompiuta. Si potrebbe dunque supporre che questi *dits* godessero di un tipo di circolazione, o fossero conservati in maniera diversa rispetto agli altri. Forse proprio nello *scriptorium* che confezionava i suoi *recueils*,³⁵ o a partire da quello, potevano essersi conservate le “brutte copie” di composizione, cioè carte o fascicoli redatti in sede di composizione *manu propria* da Watrquet (o da chi trascriveva la composizione sotto sua dettatura). Quanto riportato spiegherebbe perché, in un *manuscrit-recueil* meno prezioso ma composto nello stesso torno d'anni e in un contesto di produzione prossimo ai codici più preziosi (cioè agli esemplari di dedica A, B e D),³⁶ si siano conservati due testi altrimenti dispersi.

Quanto, invece, alla ragione di copiare (almeno) due testi incompleti su venti all'interno di un codice di buona fattura, seppur privo di decorazione e più sobrio della media, questa potrebbe risiedere nella fortuna immediata che il poeta ottenne nell'ambiente dei suoi signori, ma tra mecenati di classe meno abbiente, cioè della piccola aristocrazia. Un tale successo potrebbe verosimilmente aver incentivato gli *ateliers* depositari delle copie d'autore a trascrivere, in manoscritti meno preziosi, anche le *pièces* più rare, ma meno ricercate perché non finite. Non è da escludere,

³³ Si tratta di uno dei testi datati del corpus di Watrquet, si veda l'*incipit* alla c. 24v del ms. Paris, BnF, fr. 2183 «Ci commence li diz des .VIII. couleurs qui fu commenciez a faire a la Chandeleur, l'an mil .CCC.XXII.», *ibi*: 311-28.

³⁴ Questo è ciò che sostiene anche l'editore del testo (*ibi*: 511).

³⁵ Sulla produzione parigina e sulla varietà qualitativa dei *recueils* conservati sotto il nome di Watrquet de Couvin, si veda Stout 2015.

³⁶ Stout 2015: 177.

tuttavia, la possibilità che una lacuna materiale si trovasse già nelle carte del modello (dovuta, ad esempio, ad una nuova fascicolazione e legatura) in corrispondenza dei versi mancanti negli *unica* di C.

Ad ogni buon conto, il problema dell'unicità delle testimonianze è controbilanciato dal contenuto del testo, che appare pienamente coerente con la mano di Watriquet: l'impiego di specifici stilemi, di un lessico e di schemi rimici ricorrenti, nonché la scelta di temi e di una struttura compositiva caratteristici, offrono, come si vedrà, un sostegno sufficiente per l'attribuzione dell'*Escole d'amours* a Watriquet.

È evidente, d'altronde, che il programma di produzione, basato sulla selezione e sulla disposizione dei singoli poemi all'interno dei diversi *recueils* di Watriquet de Couvin, informi sul destino degli *unica*. Così è, indubbiamente, per il *Dit du connestable de France*, conservato nel solo ms. D, esemplare offerto a Guido I († 1342), conte di Blois e protettore di Watriquet. È fortemente probabile, infatti, che sia stato il destinatario del *recueil* ad ispirare il soggetto dell'elogio funebre composto in occasione della morte di suo zio Gaucher di Châtillon, conte di Crécy e di Porcéan, connestabile di Francia, scomparso nel 1329. Il *Dit du connestable de France* fu naturalmente copiato solo nel ms. D, in quanto solo qui poteva trovare lettori interessati – cioè i parenti del defunto a cui era dedicato l'ampollosa panegirico.

Al problema dei passaggi di testo non conservati, si aggiungono alcune difficoltà interpretative che l'edizione tenta di chiarire.

2.2. Testo critico

Viene qui trascritto il *dit* secondo l'unico testimone, il ms. C: Bibliothèque nationale de France, 2183 (cc. 87r-89r). Le abbreviazioni sono state sciolte, ma non segnalate. I numeri romani sono stati mantenuti, presentati in maiuscoletto e racchiusi tra due punti. Le separazioni tra le parole, gli apostrofi, la punteggiatura e l'uso delle maiuscole nel testo critico seguono le convenzioni ortografiche moderne. È stata introdotta la lettera maiuscola per il nome delle personificazioni. La dieresi sulla vocale *e* segnala una scansione metrica disgiunta di due vocali a contatto. La cediglia indica che la lettera <c> si pronuncia [s] davanti alle vocali *a*, *o* e *u*. Un accento acuto è stato posto sulla *e* tonica in sillaba finale (assoluta o seguita da -s). Non sono stati accentati i monosillabi omografi

(à ≠ a, ou ≠ on) tranne là ≠ la, affinché fosse rispettata la patina arcaica della lingua dell'autore. La *scripta*, come segnalato nel DEAFBibleL, presenta dei tratti dell'Hainaut.³⁷

Le note a piè di pagina contengono l'apparato in cui si segnalano gli interventi; il commento linguistico, stilistico o letterario puntuale su una lezione, su uno o più versi si trova in coda al testo critico (§ 2.3).

Ci commence li diŷ de l'escole d'amours

c. 87r

De l'art d'amours sai je une escole

Ou li maistres ses clers escole

En amer, et aprent les poins

dont plus sont orribles li poins

Que d'espier agu ne de lance.

5

Car ou qu'Amours traie sa lance,

Son dart, qui tant est fiers et roys,

Il là perce, s'il estoit roys.

Princes, ducs, contes ne marcis,

D'Amour sont li plus fier marcis.

10

Car ou qu'Amours traie sa fleche

Il convient que contre lui fleche

Et qu'en ses laz se rende pris.

Ja n'iert tant bas ne de haut pris,

Qu'Amours le sien subiet n'en face

15

Dont il convient palir sa face

Et souvent joie et duel avoir.

Amours n'aime ne prise avoir

Contre ce qui li atalente:

En li sont li plus fier [en p]lente.³⁸

20

Car cil qui mainz *en*³⁹ crient *la*⁴⁰ prise,

Cist a plus tost corné sa prise;

Et qu'il mestroie et contraint miex

c. 87v

Li⁴¹ fait aussi douz com miëux

Le cuer qu'il a tout plain d'amer

25

³⁷ In riferimento al corpus di Watrquet de Couvin, si veda la scheda online del DEAFBibleL: <<https://alma.hadw-bw.de/deafbibl/deafbibl-suche?anzeigen=bib99w#WatrS>>.

³⁸ *en plente*] tout lente

³⁹ *en*] le

⁴⁰ *la*] et

⁴¹ Li] Et li

Et li aprent tout l'art d'amer,
 Qui moult fait d'amanz aprisier,
 Si com de mon mestre apris ier.
 Comme amis, se maintient et œvre:
 Car ou temps c'un œil clot et œvre
 Est amours mal gardeee toute. 30
 [...]

Puisque mesdis en set la somme,
 Qui de ses laz aus amanz tent
 Et touzjourz a grever les tent 35
 Et est moult liez quant les a pris.
 Mais j'ai contre eus d'amour apris
 De quanqu'amours en puet savoir.
 Et si y ai mis mon pooir,
 Ma science et toute ma force: 40
 S'en ai recouvré si grant force,
 Siques a moi n'a pooir point.
 Tant m'en contrainst li maus a point
 Que je ne pense s'a li non
 Pour acquerre le riche non 45
 Qui apeler se fait ami.
 Et se me retient pour ami
 La belle que tant amee ai,
 Qu'ainz nulle foiz n'enamé ai
 [En] mon⁴² cuer son⁴³ gré a[s]servir,⁴⁴ 50
 Ne ne ferai, pour asservir
 Mon cors, envers li tout entier c. 88r
 Ne partir de li ne me quier.
 Car autre amer de li ne puis
 N'onques ne fis, ne dont ne puis. 55
 Que premiers son cors acointai
 Que tant amé sanz acointe ai
 Qu'a porter m'est trop griez li fais.
 Mais la belle pour qui le fais
 Ne me puet bien guerredonner 60
 Sanz a s'amour guerre donner
 Ne amenrir sa grant emprise.
 Si me craing que je n'aie emprise
 Folie, quant penser l'osai

⁴² *En* mon] mon⁴³ son] de son⁴⁴ asservir] a servir.

En si haut lieu ou la rose ay	65
Trouvee, le glai et le liz.	
Envieus fui quant je la liz:	
Belle et bonne l'ont avisee	
Mi œil, qui trait on[t] ⁴⁵ la visee	
Des siens vairs yex qu'assené m'ont	70
A l'affluer des meilleurs del mont.	
A li otroië cuer et cors,	
Car je ne croi qu'en touz les cors	
Du monde trovast sa pareille	
[...]	75
Nus hom vivanz noblece et sens,	
C'une heure ne puist durer sens	
Pensser a li, a bien amer.	
Se trop n'a cuer fort et amer,	
De moi aura pitié enfin,	80
Car servie l'ai de cuer fin	c. 88v
Et servirai, car desservir	
Voeil le don qui vient de servir:	
Bonne amours, qui m'a trait a mort,	
<i>Que</i> ⁴⁶ trouvé aurai, mais amort,	85
Se celle qu'a li m'a amorsse	
N'est en la fin vers moi amorsse	
De sa gracieuse amorsure	
Ançois que je traie a mort sure;	
Ou je venir cuide a brief temps,	90
S'elle n'amolist son dur temps,	
Celle qui tant roide esté m'at	
Que pieça fusse d'amer mat,	
Se ne fust esperance et fois,	
Et pitiés, qui mout maintes foiz	95
M'a conforté que je de li	
Arai encor joie et merci.	
Et <i>ne</i> ⁴⁷ soudra toute ma paine,	
Se je de li amer me paine.	
Car Amour, a ceste matire,	100
Est de si tres haute matire	
Que les servis fait asservir	
Vers ceus qui tendent a servir	

⁴⁵ Ont] on⁴⁶ *Que*] ou⁴⁷ *ne*] me

Loiaument amours et amie.	
Car autrement cilz n'a mie ⁴⁸	105
Ne doit avoir en amer part	
Qui pour .i. escondit s'en part.	
Car qui voet son amour proier,	
Il doit en depriant proier.	c. 89r
Belle priere escondit passe,	110
Mais que pourpos par avis passe	
En beau priant, en temps et liex.	
Et que li cors est gais et liez	
Ce vous tesmoigne, par l'escolle	
D'amours, Watrequins, qui l'escolle	115
A touz vrais amanz et aprent	
Par ce biau dit, qui fin là prent.	

2.3. *Commento*

Come già segnalato, il *dit*, nell'unico testimone che lo conserva, presenta numerosi guasti, almeno due lacune e alcuni passaggi poco chiari che incidono sul senso complessivo di uno o più versi. In caso di intervento, la lezione del manoscritto è quanto più possibile rispettata: le congetture sono formulate su base paleografica, ipotizzando, per la ricostruzione, un errore meccanico (aplografia o dittografia) o un errore di trascrizione in fase di dettatura (causati dall'omofonia delle parole-rima con significato diverso, all'origine soprattutto di errori ortografici, di accordo o di forma). Il testo è costruito quasi esclusivamente su rime equivoche o identiche; non sono poche, tuttavia, le infrazioni a questo schema rimico, concepito dal poeta come flessibile o non del tutto rigido (così come in altri testi, cf. il *Dit de Fortune*). Nei casi in cui due versi introducono una rima baciata semplice, non si è dunque ritenuto necessario intervenire criticamente sul testo, poiché l'eccezione non si configura come errore. Di seguito vengono commentati alcuni interventi realizzati sul testo e dei passaggi significativi dal punto di vista interpretativo.

Il v. 1 inaugura il testo con la parola rima *escole*: sostantivo chiave della poetica di Watriquet: si veda il *Dit du fol menestrel*, v. 117; *Dit des trois*

⁴⁸ n'a mie] n'a amie

chanoinesses de Couloigne, v. 123; *Mireoirs as dames*, v. 837. Per l'affinità di contesto poetico e discorsivo, il riferimento potrebbe essere indirizzato al *milieu* artesiano, molto vicino al nostro autore, a cui il sostantivo *escole* viene attribuito, come indica il componimento anonimo *Arras est escole de tous biens entendre* (RS § 630; cf. Jubinal 1842: 377-9; Jeanroy 1898: 33-4). Si veda, invece, per un'occorrenza in un contesto non lirico, ma didattico e moraleggiante, un riscontro nel *Miroirs de vie et de mort* di Robert de l'Omme (pic. 1266), che menziona un'*escole* nell'*explicit* (vv. 829-830): «Car il n'est nus, s'il mout parole, / soit hons, soit feme ou clers d'escole» (cf. Långfors 1921), con il riferimento ai *clercs*, come nell'*Escole d'amours*. I riferimenti all'*escole* (v. 1-2, 114) e all'*art d'amer* (v. 26) sono i primi tra i frequenti richiami al *Roman de la Rose*; si vedano i vv. 2665-2666, in Guillaume de Lorris (Lecoy): «Mout sui, fet ele, a bone escole, / qui de mon ami me parole» e i vv. 12771-12774 in Jean de Meun (Lecoy): «Bele iere, et jenne et nice et fole, / n'onc ne fui d'Amors a escole / ou l'en leüst la theorique, / mes je sai tout par la pratique.»

Al v. 2 il verbo *escoler*, utilizzato all'ind.pres. P3, è retto dal soggetto singolare *li maistres*; il verbo regge un *cas régime* indiretto. Si veda per l'uso intransitivo del verbo *escoler* anche il *Dit de la Cigogne*, v. 71; *Li miroir as dames*, v. 970; un'ulteriore occorrenza si trova nel *Dit de l'Ortie*, usato con pronome riflessivo, al v. 480 («Sages est qui des bons s'escole»).

La prima parte del testo è costellata di richiami al *Roman de la Rose*, soprattutto a quello di Jean de Meun (da qui *RoseM*; per la parte del romanzo a firma di Guillaume de Lorris si impiega la sigla *RoseL*). Non è possibile stabilire con certezza se si tratti sempre di richiami intenzionali. Gran parte di queste citazioni indirette potrebbe infatti derivare dalla memoria letteraria del poeta; si vedano per i vv. 3-4 («En amer, et aprent les poins / dont plus sont orribles li poins») i vv. 15365-15368 del *RoseM*: «Ceste, se li auteurs n'i mant, / perceroit pierre d'aimant, / por qu'ele fust bien de li pointe, / qu'ele a trop aguë la pointe.». Al v. 4 *orribles* è da intendersi come nel DMF *s. v. horrible* 'che provoca orrore, spavento, terrore'.

Al v. 5 *espiel* è forma attestata nel GD IX, 544b, *s. v. espiel*, con il significato di 'specie di picca formata da un'asta molto robusta al cui estremo è fissata una punta piatta, larga e acuminata'. Il termine ricorre in coppia con *lance* in *Troie* (ma in quel caso con valore letterale e non metaforico come nel nostro testo): «Icist n'orent espils ne lances». Per la menzione, ai vv. 5-7, della lancia e del dardo d'amore, si vedano i vv. 10662-10663 del *RoseM*:

«cop n'i ferra / de dart, de lance ne de hache». L'immagine della lancia come attributo di Amore è rara, almeno a questa altezza cronologica; si veda, infatti, per un riscontro più tardo, ma non del tutto affine, l'*amoureuse lance* menzionata da Guillaume de Machaut nella *Louange des dames*, v. 219. Si noti, inoltre, che al v. 6 *car* è separato dal verso precedente da un punto: si è scelto di adottare una punteggiatura forte in tutto il testo prima della congiunzione coordinante *car*, in quanto questa introduce sempre una proposizione causale in netto scarto argomentativo rispetto alla frase precedente.

Al v. 8 «s'il estoit roys» è da interpretare come una proposizione modale con tmesi della preposizione *comme* (“come se fosse un re”). La tmesi è d'altronde una figura retorica ricorrente nel testo, per cui si veda anche il v. 22 (cf. *infra*).

Al v. 9 «Princes, ducs, contes ne marcis» è una tipica formulazione enumerativa dei *dits* di Watriquet, che ricorre con variazioni nei suoi testi. Si confronti, ad esempio, il *Dit des trois chanoinesses de Couloigne*, v. 256: «Les roys, les princes et les contes», o, al femminile, nel *Mireoirs as dames*, vv. 113-115: «Des roynes et des contesses, / Des dauffines et des duchesses, / Des dames...». Si veda inoltre il *Dit des .iiii. sieges*, vv. 72-73: «Rois, dus, contes, prelas, marchis, / Roynes, duchesses, contesses». I vv. 9-10 si possono interpretare come segue: «Né principi, né duchi, né conti, né marchesi possono essere d'amore dei fieri comandanti». I due versi seguenti (vv. 11-12) hanno lo stesso soggetto, ma suddiviso in unità; possono essere interpretati come segue: “(ch'egli sia principe, duca, conte o marchese) conviene ch'egli soccomba”. Per il verbo *flecher*, si veda il DMF s. v. *flecher*, ‘piegare, flettere’, fig. ‘cedere, lasciarsi convincere’ da *FLECTI-CARE (cf. FEW III, 618a).

Al v. 13 («en ses laz se rende pris») il poeta impiega i termini della metafora venatoria, molto comune nel contesto lirico, utilizzando gli stessi elementi lessicali (*laz* et *pris*) presenti in un verso del *RoseM*, ma con inversione dei rimanti: «Je, qui estoie pris ou laz / ou Amors les autres enlace» (vv. 15078-15079).

La comune immagine dell'impallidire amoroso è resa al v. 16 («il convient palir sa face») con termini affini a quelli del *RoseM*: «vos en avrez le vis pali» (v. 8510).

Al v. 18 si osserva una cesura lirica, un fenomeno ricorrente nel testo: la terza sillaba è accentata, mentre la quarta, atona, deve comunque essere pronunciata per mantenere il corretto computo metrico.

Al v. 19 si interpreta il verbo *atalenter* come ‘invogliare, allettare’, cf. DMF s. v. *atalenter* («à qqn») ‘piacere a qualcuno’.

Il v. 20 presenta il primo caso di scioglimento della rima equivoca. L'intervento sul testo è finalizzato a correggere un possibile errore nella lezione *lente*, il cui significato risulta poco chiaro. Al contrario, nell'edizione, (Scheler): 503, si ipotizza una forma secondaria dell'aggettivo *lent* con il significato di ‘flessibile, opaco’, sebbene l'editore non ne abbia riscontrato altre occorrenze. Si interpreti il verso come segue: “In lui (cioè ‘sotto il dominio di Amore’) sono i più fieri in lamento (ovvero ‘piangono anche i più fieri’)”.

I due verbi del v. 21 non sono coordinati (*crient et prise*). L'intervento permette di conservare la lezione *prise* interpretandola, però, come sostantivo femminile (< PRETIUM, cf. DMF s. v. *prise*²; per la forma femminile si vedano FEW IX, 371b e T-L s. v. *prise*). Si stampa quindi *en crient la prise*, sulla base dell'immagine (quella del grido, accogliendo *crier* nel senso di ‘annunciare, proclamare’, cf. DMF s. v. *crier*, II, B, 1) che anticipa la metafora venatoria del corno (cf. GD IX, 202c s. v. *corner* ‘suonare il corno’, *corner prise* ‘avvertire col suono del corno della cattura di una preda’): “Perché (di) coloro che meno lo stimano (“ne proclamano il valore”) / ha più rapidamente annunciato la cattura / e a colui che egli (Amore) istruisce e domina meglio / rende dolce come il miele / il cuore che ha pieno di amarezza / e gli insegna l'arte di amare” (vv. 21-26). Il passo mette in evidenza il potere trasformativo di Amore: esso agisce a dispetto dell'indifferenza o del disprezzo di chi, credendosi immune ad Amore, non ne proclama il potere (v. 21) ed esso, per vendicarsene, lo cattura (v. 22); educa e trasforma l'animo dell'amante sincero, rendendo dolce come il miele quella sofferenza che gli affliggeva l'animo. I versi richiamano il *RoseM*: «mes contre ceus qui fierement / metent a deffense le cors / ne soit ja cornez vostre cors», vv. 15675-15677.

Per la formula al v. 28 con *apris* (pass.rem. di *apprendre*), si veda la corrispondenza nel *Dit de l'Ortie*, v. 356: «Uns proverbes que j'apris hier».

Il v. 29 potrebbe seguire una lacuna, sebbene questa non sia immediatamente evidente. A differenza del luogo successivo, infatti, qui non si rileva alcun guasto nello schema rimico. Senza ulteriori interventi, il verso può essere interpretato considerando come soggetto della frase la figura già menzionata in precedenza: l'amante d'alto rango sociale (v. 9).

Al v. 30, la metafora che serve a spiegare la fulmineità del cambiamento delle condizioni amorose («Car ou temps c'un œil clot et œvre...») richiama, per simbolo e lessico, nonché per la posizione in rima, i vv. 9666-9668 del *RoseM*: «Oncor, por li mains estrangier, / s'il la trovoit neïs en l'euvre, / gart que son oill cele part n'euvre.»

Il v. 32 è omesso. L'omissione è segnalata dalla rima isolata in *(s)omme*. Il verso omesso (molto probabilmente posto prima di quello conservato) lascia il v. 33 isolato, creando un'interruzione che determina un brusco scarto sintattico nel periodo che inizia con *puisque*. Oltre alle osservazioni precedenti (§ 2.1), non vi è certezza sulla lunghezza dell'omissione. In ogni caso il v. 33 («Puisque mesdis en set la somme») potrebbe contenere un inciso isolato, inserito tra il soggetto (probabilmente nel verso lacunoso precedente) e il relativo al v. 34. Non è comunque escluso che *somme* sia il soggetto della relativa introdotta da qui nel verso successivo, ma la lacuna impedisce di confermare con certezza la struttura sintattica. Si noti che *mesdis* è termine piuttosto frequente nei *dits* di Watriquet (lo si trova tre volte nel *Dit de l'Ortie*, ai vv. 92, 220 e 419: «Et quant mesdis l'a alaschie, / Tant li rempesche ses pechiés...»), e viene personificato nel *Dit des trois vertus*, vv. 300-301: «Orguieux et Envie et Mesdis / Y ont leur commanz et leur diz.»

Per la corretta interpretazione del v. 38 («De quanqu'amours en pueb»), *en* va inteso come un pronome di P3 impersonale.

Cruciali per il senso generale del testo i vv. 41-42 («S'en ai recouvré si grant force, / Siques a moi n'a pooir point»), da intendersi come: «ho ritrovato (in me stesso) una tale forza, che su di me (Amore) non ha più alcun potere». *Recouvré* va qui reso con 'ritrovato, recuperato', cf. DMF *s. v. recouvrer* (I, B, 1) 'Rientrare in possesso di qualcosa, recuperare qualcosa'. Il verbo indica quindi un guadagno interiore, che nel contesto del testo si traduce in autodisciplina e resistenza morale. Il richiamo alla *science* (v. 40) e alla *force* (vv. 40-41, in rima) in un contesto in cui il poeta evoca un processo di apprendimento dell'arte amorosa (v. 37: «j'ai [...] d'amour apris») sembra riferirsi ai vv. 15993-15995 del *RoseM*: «...povre de sciance et de force, / qui d'ansivre la mout s'efforce, / que Nature li veille aprandre.»

Al v. 43: «Tant m'en contraint li maus a point», *a point* è da intendersi come 'al momento opportuno, favorevole', ovvero 'con esattezza e intensità'. Si veda DMF *s. v. point* (II, B, 1, c). Il sintagma esprime quindi la piena efficacia dell'azione del *maus*, che costringe il soggetto a rispettare i suoi ordini con forza perfettamente mirata.

Al v. 47 («Et se me retient») è necessario interpretare *se* come avverbio d'intensità, cioè come forma alternativa al più comune *sì*; si veda il DMF, che ne registra 21 occorrenze.

I vv. 49-50 pongono alcuni problemi di interpretazione, già segnalati nell'edizione da Scheler (503) il quale sottolinea la difficoltà di interpretare il verbo *enamer* («Le sens de *enamé* n'est pas clair»). Il verbo è tuttavia frequente nel lessico cortese e lirico, si vedano tra tutte due occorrenze, la prima nell'*Eracle* di Gautier d'Arras (v. 29: «et or as autrui ename», ed. Bartsch) e nella pastorella di Colin Muset *En mai, quant li rossignolet*, R.S. 967 (v. 15: «en bel despendre et enamer», ed. Callahan-Rosenberg). Sono inoltre numerose le occorrenze registrate in antico e medio francese nella lessicografia, cf. FEW XXIV, 388a, come derivato di amare nel senso di 'tomber amoureux' ma anche di 'concevoir de l'amour pour, se passionner pour'. Il verbo è presente, in veste di probabile francesismo e in un contesto assimilabile in senso semantico e metaforico, nel *Detto d'Amore*, v. 50: «Amor nessun non vaglia, / Ma ciascun vuole ed ama, / Chi di lui ben s'inama, / E di colu' fa forza / Che' [n] compiacer fa forza / E nonn à, i· nulla, parte.»; cf. TLIO s. v. *inamare* § 2.1. Si consideri altresì che il verbo è transitivo e pare difficile attribuire a *mon cuer* il ruolo di complemento oggetto, dato che l'atto di "appassionarsi" descritto come processo sviluppatosi alla prima persona («*enamé ai*») non può riferirsi ad un oggetto interno; peraltro il verbo *enamer* si trova associato in una formula con *en mon cuer* in *Ponthus et Sidoine* (citato nel GD III, 82a) romanzo in prosa del 1400 che riprende e sviluppa *Horn et Rimenbild* (anglonormanno, del 1170 circa, cf. DEAFBibleEL s. v. *PonthusC*). Per questa ragione *enamé* avrebbe come oggetto un infinito non preceduto da preposizione, da cui l'emendamento *asservir* (ms.: *a servir*, cf. DMF s. v. *asservir*² 'servire, onorare') che permette inoltre di ristabilire la rima identica con il v. 51; si corregge infine *son gré*, con l'eliminazione della preposizione *de*, che diventa dunque complemento di *asservir*. L'interpretazione possibile per i vv. 49-50 è dunque la seguente: "Ché, anzi, mai ho spesso di desiderare nel mio cuore (ovvero 'profondamente') di servire la sua volontà".

Al v. 55 «ne dont ne puis», come già suggerito da Scheler, è da intendersi come "né prima né dopo". La costruzione presenta una doppia negazione enfatica e temporale, che sottolinea l'impossibilità assoluta e permanente (nel passato e nel futuro) dell'azione evocata nel contesto.

Anche al v. 56 *que* è una congiunzione subordinante a valore causale.

La formula presente al v. 57 («sanz acointe ai») può essere interpretata come ‘senza commercio amoroso, piacere, familiarità’, cf. GD I, 61b, cioè ‘senza aver ottenuto i favori della dama’ e il DEAF s. v. *acointe*².

Ai vv. 63-66 («Si me craing que je n’aie emprise / Folie, quant pensser l’osai») il passo è da intendere come: “Così temo di aver intrapreso una follia quando osai pensare a lei”. Il *ne* è qui *explétif*, senza valore negativo, e non va confuso né con l’avverbio di negazione né con un coordinante. In francese antico ricorre in particolare nelle proposizioni complete subordinate a verbi che esprimono timore, impedimento o divieto. Per l’uso pronominale di *craindre*, si veda DMF s. v. *craindre*, nell’uso pronominale (II) ‘aver paura di qualcosa’. Per *emprise*, dal verbo *emprendre*, cf. DMF s. v. *emprendre* ‘intraprendere, impegnarsi in, cominciare qualcosa’.

Al v. 67 *liz* è pass.rem. di *lire* nel senso di ‘scegliere, eleggere (come proprio oggetto d’amore)’; cf. DMF s. v. *lire*².

L’intervento al v. 69 permette di leggere «Mi œil, qui ont trait la vi-see», quindi “i miei occhi che hanno tratto la (propria) guida dai suoi occhi”, interpretando dunque *vissee* nel significato di ‘sguardo, vista’ e quindi ‘linea attraverso la quale si intercetta un obiettivo’, cf. DEAF s. v. *vissee*.

Il senso del v. 70 potrebbe essere il seguente: “dei suoi occhi color vaio che mi hanno colpito”; cf. DMF s. v. *assener* § B, 1; TLFi s. v. *assener* § A, 3.

Si interpreta il v. 71 come “con l’arrivare dei migliori del mondo”, cf. DMF s. v. *affluer* (C, 2) ‘Arrivare, sopraggiungere con forza, in gran numero o in grande quantità’.

Al v. 72 ricorre il topos lirico dell’inscindibilità tra cuore e corpo, ampiamente attestato anche nella trattatistica amorosa medievale e che costituisce uno dei nuclei tematici portanti del *Lai d’amours*, dove si veda in particolare il passo ai vv. 467-470: «Oses tu donc dire a nul fuer / Que par le cors ait perte au cuer? / Oil. Li cuers le cors atise, / Li cuers a du cors la jostise...», in cui il legame organico e simbolico tra corpo e cuore è espresso in forma dialogica.

Al v. 73 *cors* è *cas régime* plurale del sost.femm. *cort*.

Il v. 74, molto probabilmente, precede e non segue la lacuna, in quanto il periodo sembra ben collegato a quello precedente.

Dai vv. 77-78 si rilevano numerosi *enjambements*, cf. vv. 63-64; 82-83; 94-95; 109-110; 111-112.

Il soggetto del verbo ‘avere’ al v. 79 («Se trop n’a cuer...») è la dama, il cui cuore insensibile spaventa il poeta.

Al v. 85 *amort* è part.pass. di *amordre*; è usato come aggettivo, qui nel senso di ‘attaccato, tormentato’, cf. DMF s. v. *amordre* (I, A, 1). Si vedano anche i vv. 86-88 (da interpretare come: “se colei che a sé mi ha attirato / non è, infine, a me attaccata, / con la sua graziosa morsa”). Il primo è part.pass. di *amorver*, forse reinterpretato dal punto di vista morfologico come verbo in *-ir* (da ADMORDERE, FEW XXIV, 171b; TLF § II, 808b s. v. *amorcer*); il secondo *amorsse* è, come sopra (*amort*) part.pass. di *amordre* (DMF § I, A, 1).

Al v. 91 «son dur temps» va inteso come “il suo atteggiamento inflessibile”, dove *temps* assume il significato di ‘maniera d’essere’ o ‘disposizione d’animo’, come attestato nel GD X, 753b, s. v. *tens*, che cita proprio questo passo.

I vv. 92-93 si possono interpretare come segue: “colei che tanto è [at: P3 verbo *avoir*] stata rigida nei miei confronti / al punto che da un pezzo fui scoraggiato nell’amare”; qui l’aggettivo *mat* va inteso come “scoraggiato”, secondo l’accezione riferita a persona, cf. DMF s. v. *mat* ‘(di una persona) abbattuto, triste, afflitto, scoraggiato’.

Ai vv. 94-95 il poeta si appella all’unica àncora di salvezza, in mancanza del *guerdon* (cioè il *don* menzionato al v. 83 come esito del *servir* messo in pratica dall’amante), rappresentata dal trittico *esperance*, *fois* e *pitiés*. Questa sequenza non compare altrove nei *dits* di Watriquet, ma va notato che nell’unico altro *dit* a ispirazione allegorico-amorosa e cortese del poeta, la *Fontaine d’amours*, *Esperance* è l’allegoria della sete che circonda la fontana d’amore (v. 64), mentre *Pitié* figura tra le personificazioni positive del banchetto allegorico, accanto a *Netteté* e *Honesté* (vv. 253-254). È comunque *pitiés*, al v. 95, il soggetto del verbo nella relativa («qui mout maintes foiz / m’a conforté») e il *que* al v. 96 introduce una proposizione completiva oggettiva. Il senso complessivo dei vv. 94-97 è dunque: “... se non avessi speranza e fede, e soprattutto pietà, la quale molte volte mi rafforza nella convinzione che riceverò ancora da lei gioia e benevolenza”. Per la costruzione *conforter que* si veda DMF s. v. *conforter* (D, 2) ‘rafforzare la propria convinzione o intenzione che’.

Il v. 98 risulta problematico a causa della presenza congiunta del pronome oggetto e dell’aggettivo possessivo (*me/ma*). In alternativa all’intervento proposto, si potrebbe emendare il verso con «et [re]soudra», ma questa soluzione sarebbe incompatibile con il senso del verso successivo.

Il senso generale del passo è: “Il suo amore (soggetto sottinteso) non risolverà tutta la mia pena, se patisco nell’amarla”.

Il v. 104 potrebbe essere interpretato così: “perché Amore, a tal riguardo (*matire*), è di una tal qualità (o pregio) che fa pagare un dazio a coloro che sanno servirlo lealmente”. La locuzione avverbiale *a ceste matire* con la preposizione *a* è da intendersi come forma più rara rispetto all’espressione correntemente introdotta da *en* nel significato di ‘a questo riguardo’, cf. DMF *s. v. matière* (II, A, 2). Per *asservir* si veda cf. DMF *s. v. asservir* (C, 1) e DMF *s. v. service* e *servis*, quest’ultimo con il senso di ‘canone dovuto al signore fondiario dai concessionari dei beni’;

Il v. 107 si interpreta come segue: “Perché non ha e non deve avere alcuna parte nell’amare colui che per un rifiuto parte (abbandona il servizio amoroso)”.

Al v. 108, per la lezione *proier*, si intenda “ottenere”, da PRAEDARE (FEW IX, 287a).

Per i vv. 110-112 si propone l’interpretazione seguente: “Una bella preghiera supera un rifiuto, / ma che il proposito si traduca, con intenzione, / in una bella preghiera, a tempo e luogo (debiti)”, cioè “Una bella poesia d’amore oltrepassa un rifiuto, purché l’intenzione dell’amante si manifesti attraverso la poesia, proposta a luogo e tempo adeguati”. Qui *escondit* è sostantivo, usato nel senso di ‘rifiuto’, cf. GD III, 419b; nella lirica si registrano soprattutto occorrenze del verbo *escondit* (si veda Richard de Semilly, *Chanson ferai plain d’ire et de pensee*, R.S. 538, v. 5: «Dex, por quoi escondit m’a?», ed. Steffens 1902, p. 343) e così anche nella trattatista amorosa in versi (si veda il *Lai d’amours* di Girard, vv. 102-103: «Einsi se blasme et escondit / De li ainz gu’ele l’escondie» ed. Paris 1878, p. 410). Per la locuzione *par avis*, cf. il GD I, 530b nel senso di ‘intenzionalmente, con consapevolezza’; si veda l’esempio segnalato in Froissart (*Chroniques*, V, 51): «Et jetta par avis si roidement son espee au dit chevalier...». La locuzione nominale *temps et lieu* è utilizzata nel senso di ‘momento opportuno o favorevole per compiere un’azione’, spesso con una sfumatura di prudenza, strategia o convenienza, cf. DMF *s. v. temps* (B, 1, c).

Il v. 113 va interpretato come parte integrante dell’*envoi*, in continuità con i versi successivi, nonostante il v. 114 presenti una letterina filigranata (come altri paragrafi del testo, evidenziati in grassetto nell’edizione), il che potrebbe far pensare a un *envoi* autonomo di quattro versi a partire da quel

punto. Tale paragrafatura è tuttavia giustificabile in riferimento alla struttura rimica (due coppie di versi), più che a quella sintattica. L'interpretazione dei cinque versi finali è quindi la seguente: "E che il cuore è gaio e lieto / (ciò) vi testimonia, con il (suo) insegnamento / d'amore, Watriquet, che lo impartisce / a tutti i veri amanti ed istruisce / attraverso questo bel *dit*, che qui prende fine." Si noti che il v. 115 riprende (e inverte) in chiave di chiosa le parole-chiave dell'incipit: *d'amours* et *l'escole*.

3. L'ARS AMANDI DALL'ESCOLE IN POI

Watriquet de Couvin, precettore e poeta, moralizzatore cortese, si pone in continuità con la vecchia maniera di elaborare la didattica amorosa, o rappresenta il punto di partenza per una nuova maniera di insegnare l'eros in versi?

Anticipando la didattica amorosa della seconda metà del XIV secolo, quella cioè che trionfa, senza le costrizioni dei generi tradizionali, nell'enciclopedia amorosa che è il *Voir dit*, romanzo-raccolta di Guillaume de Machaut, l'*Escole d'amours* non si configura come un testo autonomo, ma come una *pièce* intimamente connessa al discorso edificante sui valori cortesi che veicola tutto il *livre* di Watriquet de Couvin, concepito come tale dal suo autore.

In questo senso, il testo si distingue nettamente dalla tradizione della trattatistica amorosa galloromanza in versi. I *traités d'amour* in versi scritti dal 1250 alla fine del secolo⁴⁹ si presentano come opere formali, con un codice stilistico e lessicale evidentemente ereditato dalla lirica trovierica del XIII secolo. Da un punto di vista sostanziale, questi testi sono dotati di una struttura precettistica atta a costruire un riflesso sulla e per la realtà, ovvero un'argomentazione normativa sui valori e sulla "vita" dell'amante. In contrapposizione con questi, l'*Escole d'amours* non si concentra sull'analisi dei comportamenti delle donne e nei confronti delle donne, non tratta di temi come il matrimonio, la lealtà, la cortesia e la cavalleria, che furono invece cruciali per la produzione didattica che l'ha preceduto.

⁴⁹ Segre 1968: 106-16.

L'*Escole d'amours* è un'opera lirico-argomentativa, ossia basata sulla rimodulazione del linguaggio poetico in forma semi-narrativa. Alla luce dell'insegnamento complessivo comunicato dall'intero corpus del mene-strello, cantore delle sorti drammatiche dei valori cortesi, il *dit* apparirà come l'allestimento poetico di un *vademecum* discorsivo sull'amore, fonte di sofferenza ma anche *scuola* valoriale.

In tal senso, il percorso testuale di Watriquet de Couvin si configura come una vera e propria evoluzione: da *clerc*, erede della tradizione scolastica e moralizzante, egli si trasforma in *maître*, ovvero in autore consapevole di un progetto educativo più ampio, capace di fondere precettistica amorosa e poesia morale in un discorso organico. Parallelamente, il passaggio dal *traité* all'*école* non implica solo un mutamento formale, ma una ridefinizione della funzione autoriale: Watriquet costruisce uno spazio letterario in cui l'amore diventa uno degli aspetti dell'esperienza formativa di chi legge tutto il *recueil*.

È in questa prospettiva che risulteranno più chiari i numerosi riferimenti al *Roman de la Rose* di Jean de Meun, del quale Watriquet de Couvin recupera non solo l'impianto allegorico, numerose rime, immagini e stilemi, ma anche l'uso del discorso amoroso come espediente per la trasmissione di un sapere "alto" per e sull'amore nel rispetto della morale dei grandi, cioè della *bienséance* post-cortese: è così che «li biel dit pueent moult valoir». ⁵⁰

Valeria Russo

ORCID: 0000-0001-8747-0790

Università Ca' Foscari di Venezia, 04yzxz566

Université de Fribourg, 022fs9h90



Funded by
the European Union

⁵⁰ *Miroirs as dames*, v. 1 in Watriquet de Couvin (Scheler): 1.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Colin Muset (Callahan–Rosenberg) = Christopher Callahan et Samuel N. Rosenberg, *Les chansons de Colin Muset*, Paris, Champion, 2005.
- Dante (Rossi) = Luca Carlo Rossi, *Dante, Il fiore, Detto d'amore*, Milano, Mondadori, 2021.
- Guillaume de Lorris (Lecoy) = Félix Lecoy, *Guillaume de Lorris, Roman de la Rose*, Paris, Champion, 1965.
- Guillaume de Machaut (Shishmarev) = Vladimir Fedorovich Shishmarev, *Guillaume de Machaut, Poésies lyriques*, Paris, Champion, 1909, 2 voll.
- Jean de Meun (Lecoy) = Félix Lecoy, *Jean de Meun, Roman de la Rose*, Paris, Champion, 1966.
- Jeanroy 1898 = Alfred Jeanroy, *Chansons et dits artésiens du XIII^e siècle*, avec la coll. d'Henri Guy, Bordeaux, Feret & fils, 1898.
- Jubinal 1842 = Achille Jubinal, *Nouveau recueil de contes, dits, fabliaux et autres pièces inédites des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, Genève · Paris, Slatkine · Champion, 3 voll., II, 1839-1842.
- Le roman de Ponthus et Sidoine* (de Crécy) = Marie-Claude de Crécy, *Le roman de Ponthus et Sidoine*, Genève, Droz, 1997.
- Li romans de Claris et Laris* (Alton) = Johann Alton, *Li romans de Claris et Laris*, Tübingen, Litterarischer Verein in Stuttgart, 1884.
- Watriquet de Couvin (Scheler) = August Scheler, *Dits de Watriquet de Couvin publiés pour la première fois d'après les manuscrits de Paris et de Bruxelles*, Bruxelles, Devaux, 1868.

LETTERATURA SECONDARIA

- Aprigliano 2018 = Danilo Aprigliano, *La "régalité" in Watriquet de Couvin*, «Carte romanze» 6/2 (2018): 65-103.
- Badel 2014 = Pierre-Yves Badel, *Watriquet de Couvin, le "Dit des trois Dames de Paris". D'une grande bouffe l'autre*, «Medioevo romanzo» 38 (2014): 328-47.
- Bartsch–Horning 1887 = Karl Bartsch, Adolf Horning, *La langue et la littérature françaises depuis le IX^e siècle jusqu'au XIV^e siècle. Textes et glossaire. Précédés d'une grammaire de l'ancien français*, Paris, Maisonneuve, 1887.
- Beys 1998 = Béatrice Beys, *La valeur des gestes dans les miniatures de dédicace (fin du XIV^e siècle-début du XVI^e siècle)*, «Sénéfiance» 41 (1998): 69-89.
- Cerquiglini-Toulet 1980 = Jacqueline Cerquiglini-Toulet, *Le clerc et l'écriture: le voir dit de Guillaume de Machaut et la définition du dit*, in Hans Ulrich Gumbrecht

- (hrsg.), *Literatur in der Gesellschaft des Spätmittelalters*, Heidelberg, Carl Winter, 1980: 151-68.
- Crespo 2005 = Roberto Crespo, *Richard de Fournival, "Adés m'estoie a che tenus"* (R. 2130), «Romania» 123 (2005): 1-27.
- Goyette 2015 = Stefanie Goyette, *An intemperate map: orientation and disorientation in the Old French fabliau "Les trois dames de Paris"*, «French Studies» 69/2 (2015): 145-58.
- Huot 1987 = Sylvia Huot, *From Song to Book: The Poetics of Writing in Old French Lyric and Lyrical Narrative Poetry*, Ithaca, Cornell University Press, 1987.
- Huot 2000 = Sylvia Huot, *The writer's mirror: Watriquet de Couvin and the development of the author-centred book*, in Bill Bell, Philip Bennett et Jonquil Bevan (ed.), *Across Boundaries: The Book in Culture and Commerce*, Winchester · Newcastle, St Paul's Bibliographies · Oak Knoll Press, 2000: 29-46.
- Kellerman 1968 = W. Kellerman, *Über die altfranzösischen Gedichte des uneingeschränkten Unsinn*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 205 (1968): 1-22.
- Långfors 1921 = Arthur Långfors, *Le "Miroir de vie et de mort" par Robert de l'Homme (1266), modèle d'une moralité wallonne du XV^e siècle*, «Romania» 47 (1921): 511-31.
- Langlois 1921 = Charles-Victor Langlois, *Watriquet, ménestrel et poète français*, in *Histoire littéraire de la France*, Paris, Imprimerie nationale, 1921, t. 35: 394-421.
- Léonard 1996 = Monique Léonard, *Le dit et sa technique littéraire des origines à 1340*, Paris, Champion, 1996.
- Menegaldo 2012 = Silvère Menegaldo, *La figure royale et la justice dans l'œuvre de Watriquet de Couvin. À propos des dits «royaux»*, in Silvère Menegaldo et Bernard Ribémont (éd.), *Le roi fontaine de justice. Pouvoir judiciaire et pouvoir royal au Moyen Âge et à la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 2012: 169-91.
- Menegaldo 2015 = Silvère Menegaldo, *Le dernier ménestrel ? Jean de Le Mote, une poésie en transition (autour de 1340)*, Genève, Droz, 2015.
- Menegaldo 2017 = Silvère Menegaldo, *Trois femmes, deux villes, un ménestrel. Les fabliaux en diptyque de Watriquet de Couvin*, «Le Moyen Âge» 123/3-4 (2017): 571-87.
- Notz 1990 = Marie-Françoise Notz, *Le mot de la fin: le dit et sa définition chez Watriquet de Couvin*, in Bernard Ribémont (éd.), *Écrire pour dire. Études sur le dit médiéval*, Paris, Klincksieck, 1990: 49-66.
- Ribard 1981 = Jacques Ribard, *Littérature et société au XIV^e siècle: le ménestrel Watriquet de Couvin*, in éd. Burgess et alii, *Court and Poet: Selected Proceedings of the Third Congress of the International Courtly Literature Society*, Liverpool, Cairns, 1981: 277-86.

- Rouse–Rouse 2001 = Richard Rouse, Mary Rouse, *Publishing Watriquet's Dits*, «Viator» 32 (2001): 127-75.
- Segre 1968-70 = Cesare Segre, “*Ars amandi*” *classica e medievale*, in Hans Robert Jauss (hrsg.), *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, vol. 6: *La littérature didactique, allégorique et satirique*, Heidelberg, Winter, 1968-1970, t. I: 109-16, t. II: 162-67.
- Steffens 1902 = Georg Steffens, *Der kritische Text der Gedichte von Richart de Semilli. Mit den Lesarten aller bekannten Handschriften*, «Beiträge zur romanischen und englischen Philologie», 1902: 331-62.
- Stout 2015 = Julien Stout, *Sire trouvère et roi trouvé. Aspects géographique, poétique et politique de la production des manuscrits de Watriquet de Couvin*, in Gabriele Gianini et Francis Gingras (éd.), *Les centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier, 2015: 175-99.
- Thinès 2017 = Antoinette Thinès, *Le «Dis de l'arbre royal» et le «Dit de la fontaine d'amour» de Watriquet de Couvin: édition critique*, Mémoire, Université Catholique de Louvain, 2017.
- Uhl 2007 = Patrice Uhl, *De la structure à la performance. L'exemple des “Fastras” de Watriquet de Couvin et Rainmondin (BNF fr. 14968)*, «Neuphilologische Mitteilungen» 108 (2007): 751-62.
- Uhlig–Radomme–Roux 2023 = Marion Uhlig, Thibaut Radomme, Brigitte Roux, *Le don des lettres: alphabet et poésie au Moyen Âge*, Paris, Les Belles Lettres, 2023.
- Zinelli 2019 = Fabio Zinelli, *Les usages d'un “miroir aux princes”: un exemplum du Barlaam et Josaphat entre Gui de Cambrai, Watriquet de Couvin et Jean de Condé*, in Douchet et alii, *De la pensée de l'histoire au jeu littéraire. Études médiévales en l'honneur de Dominique Boutet*, Paris, Champion, 2019: 170-90.

DIZIONARI E REPERTORI

- DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'ancien français*, éd. Frankwalt Möhren, version électronique mise à jour, 2025, online: <<https://deaf.hadw-bw.de/>>.
- DEAFBIBL = *Complément bibliographique du “Dictionnaire Étymologique de l'ancien français”*, éd. Frankwalt Möhren, version électronique mise à jour, 2025, online: <<https://alma.hadw-bw.de/deafbibl/deafbibl-suche>>.
- DMF = *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)*, CNRS / ATILF–Université de Lorraine, 2023, online: <<http://zeus.atilf.fr/dmf/>>.
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, hrsg. von Walther von Wartburg, CNRS / ATILF–Université de Lorraine, online: <<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/>>.

- GD = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du ix^e au xiii^e siècle* (1880-1902), éd. Frédéric Godefroy, New York, Kraus Reprint, 1961².
- RS = Hans Spanke, G. Raynands *Bibliographie des altfranzösischen Lieder, neu bearbeitet und ergänzt*, Leiden, Brill, 1955.
- T-L = *Altfranzösisches Wörterbuch*, hrsg. von Tobler-Lommatzsch, Berlin · Wiesbaden, Weidmannsche Buchhandlung · F. Steiner, 1925-2018.
- TLFi = *Trésor de la langue Française informatisé*, ATILF / CNRS–Université de Lorraine, online: <<http://www.atilf.fr/tlfi>>.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, OVI / CNR, a cura di Pietro G. Beltrami, Lino Leonardi e Paolo Squillaciotti, 2025, online: <<http://tlio.oivi.cnr.it/TLIO/>>.

RIASSUNTO: Questo studio propone una nuova edizione critica dell'*Escole d'amours* di Watriquet de Couvin, approfondendone l'inserimento nella tradizione didattica medievale. L'opera si distingue dai *traités d'amour* in versi della seconda metà del XIII secolo, configurandosi come un testo lirico-argomentativo a vocazione edificante. Attraverso un fitto dialogo intertestuale con il *Roman de la Rose* di Jean de Meun, Watriquet elabora il discorso amoroso come strumento di trasmissione etico-valoriale.

PAROLE CHIAVE: Watriquet de Couvin, *dits*, tradizione didattica, trattato d'amore, Medioevo francese.

ABSTRACT: This study proposes a new critical edition of the *Dit de l'escole d'amours* by Watriquet de Couvin, exploring its role within the medieval didactic tradition. This text diverges from the *traités d'amour* in verse of the late 13th century, aiming at building a lyric-argumentative text with an edifying purpose. Through intertextual dialogue with Jean de Meun's *Roman de la Rose*, Watriquet shapes a discourse on love as a vehicle for ethical and moral transmission.

KEYWORDS: Watriquet de Couvin, *dits*, Didactic tradition, love treatise, French Middle-Ages.

© Valeria Russo

Pubblicato online il 07/08/2025

Edito da Milano University Press

Licensed under a Creative Commons NonCommercial
NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND)